

IL PUNTO

## IL «MIRACOLO OCCUPAZIONALE»

GIULIANO CAZZOLA E MICHELE TIRABOSCHI

Il calabrone continua a volare sfidando imperterrito le leggi dell'aerodinamica. Anche l'occupazione in Italia continua a crescere. Nonostante il perdurare di una recessione economica della quale non si intravede ancora il superamento. Ma il «miracolo occupazionale» ci viene riconosciuto in tutte le sedi europee e internazionali, di solito - giustamente - severe nei confronti del nostro Paese. Siamo infatti i soli in Europa a registrare segnali così positivi sul mercato del lavoro. In questo modo - ecco l'esempio del volo del calabrone - sono state smentite consolidate teorie economiche secondo le quali è indispensabile una crescita del Pil di almeno il 3% per migliorare di un punto il tasso di occupazione. Eppure, a esporre tali considerazioni, corredate da indiscutibili dati di fatto, si rischia di apparire dei banali propagandisti che non accettano le analisi *politically correct*, secondo le quali, anche ammesso che l'occupazione sia aumentata, i nuovi posti di lavoro sono tutti saltuari, precari e quant'altro. Mentre decisamente contenuta è la percentuale di lavori atipici e temporanei, collocandosi l'Italia ben al di sotto della media europea. Fatica ancora a farsi largo un concetto davvero elementare. E cioè che tutte le tipologie di lavoro regolato sono meglio della disoccupazione e del lavoro nero. Ma chi non vuol ascoltare si rifiuta di solito anche di vedere. Si prenda il caso del rendiconto per il 2004 dell'Inps, che si è chiuso con un risultato parecchio lusinghiero: un saldo attivo pari a 5.264 milioni di euro, a fronte dei 405 milioni nel 2003 e di previsioni definitive che indicavano un avanzo di appena 295 milioni. Il dato clamoroso riguarda il Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti (Fpld) che, considerato al netto degli ex fondi incorporati, presenta un saldo attivo di 2.096 milioni di euro (-1.658 nel 2003). Al lordo degli ex fondi inclusi (trasporti, telefonici, elettrici, dirigenti di aziende industriali) il Fpld presenta un saldo negativo di appena 309 milioni contro i -5.076 milioni del 2003 a cui fa fronte un saldo attivo impressionante (6.793 milioni di euro) della Gestione delle prestazioni temporanee. Oggi possiamo dire, senza tema di smentite, che questo lusinghiero risultato si deve pure alla tanto discussa riforma Biagi. Rispetto al 2003 si sono infatti registrate ben 620.005 nuove posizioni lavorative. Importanti sono anche gli esiti della lotta all'evasione, grazie alla quale sono stati accertati 1.195 milioni di contributi evasi di cui 489 milioni per lavoro nero e 706 milioni per altre irregolarità; sono state individuati 38.309 aziende e lavoratori autonomi in nero e 79.949 lavoratori in posizione irregolare. A

fronte di performance tanto positive c'era da aspettarsi che le parti sociali, sempre pronte a difendere la previdenza pubblica, ne facessero notare il discreto stato di salute, magari senza esagerare. Invece, il silenzio è quasi assordante. E la ragione è semplice. Dopo aver bollato sul nascere la Legge Biagi è difficile oggi fare marcia indietro e, dati alla mano, ammettere di avere sbagliato. Ma proprio a quanti hanno giudicato le riforme del mercato del lavoro degli ultimi anni con gli occhiali della ideologia non possiamo non porre un ultimo interrogativo. Quali sarebbero oggi gli effetti della Legge Biagi per migliaia di giovani e disoccupati se fosse stata applicata sino in fondo, senza quei veti e ostracismi che ancora oggi ne limitano largamente le enormi potenzialità?

